

# IL MEDITERRANEO NEL 2050

## Sintesi in 5 pagine di uno studio del Plan Bleu

### I. CONTESTO DEL RAPPORTO MED 2050

Lanciato nel 2019 su richiesta dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, membri della Convenzione di Barcellona, in un contesto di accelerazione delle minacce sul Mediterraneo, questo esercizio di previsione al 2050 aveva tre obiettivi:

- anticipare l'evoluzione degli ecosistemi mediterranei nei prossimi tre decenni e determinare le condizioni della loro sostenibilità;
- identificare i rischi di crisi o di rotture, nonché le opportunità, che possono avere un impatto futuro sull'evoluzione della regione;
- fornire le conoscenze utili per una transizione della regione verso forme di sviluppo sostenibile.

Il Mar Mediterraneo è al centro di questo esercizio. La sua evoluzione è anticipata in tutte le sue interdipendenze: con il litorale e le attività marittime, incluso il turismo, con i bacini idrografici e le attività umane connesse, tenendo conto dei cambiamenti demografici e ambientali che la riguarderanno. Il rapporto non si limita a una proiezione di ciò che potrebbe accadere nel 2050, ma integra visioni degli attori sul futuro della regione, scenari contrastanti sui possibili sviluppi, varie forme di rotture possibili, in positivo e in negativo, e l'inizio di percorsi di transizione verso gli sviluppi più desiderabili se gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo ambiscono a un'evoluzione verso modelli di sviluppo sostenibile. Tutte le dimensioni del futuro sono prese in considerazione da una prospettiva sistemica: le pressioni delle attività umane come le dinamiche ecologiche, la geopolitica, il contesto economico, i cambiamenti culturali e sociali, i modi di governance, le nuove tecnologie, ecc. Lo studio ha riunito più di cento esperti provenienti da una ventina di paesi e ha consultato personalità e gruppi di giovani.

### II. TENDENZE PESANTI MOLTO STRUTTURANTI

Le trasformazioni che impatteranno il Mar Mediterraneo e la regione da oggi al 2050 si verificheranno in un ambiente già fragile. Dopo l'Artico, il Mediterraneo è la regione del mondo che si sta riscaldando più velocemente. È una delle regioni del mondo con il più alto deficit ecologico (differenza tra impronta ecologica e biocapacità), nonostante sia una delle più ricche di biodiversità. Concentra il 60% della popolazione mondiale povera d'acqua. È anche il mare più inquinato dalle materie plastiche e il più sovrasfruttato in termini di pesca (con una diminuzione del 30% delle catture tra il 1994 e il 2017). Varie componenti come il clima, la demografia e la crescente litoralizzazione delle attività avranno conseguenze pesanti per il mare, l'ambiente e lo sviluppo sostenibile.

Tre sviluppi strutturali devono essere evidenziati:

- L'aumento delle temperature medie nel Mediterraneo supererà probabilmente i 2 gradi già nel 2040 per raggiungere i 2,3 gradi nel 2050. Ciò si tradurrà in una maggiore frequenza di siccità, inondazioni, ondate di calore terrestri e marine, ecc. Bisogna anche tener conto dell'aumento del livello del mare (diversi decimetri) e dell'aumento della frequenza degli eventi meteorologici estremi, che porranno problemi di protezione delle coste, delle infrastrutture e delle popolazioni.
- Nonostante la transizione demografica sia stata completata in due terzi dei paesi, si prevede che la popolazione continuerà a crescere del 20-30% per raggiungere i 630-690 milioni di abitanti nel 2050, rispetto ai 520 milioni del 2022. Questo aumento, concentrato nelle città e nella fascia costiera, sarà dovuto ai contributi dei paesi dell'Est e del Sud, con quest'ultima sub-regione che potrebbe raggiungere il 50% di crescita rispetto al 1985. Ciò porrà seri problemi in materia di pianificazione territoriale e ambientale per il litorale, sotto la pressione anche del turismo, e talvolta per la sopravvivenza degli spazi agricoli e rurali nell'entroterra. Si prevede invece una stagnazione demografica nel Nord, se non addirittura forti diminuzioni in alcuni paesi. Nel 2050, i paesi della sponda nord dovrebbero rappresentare solo il 25-30% della popolazione regionale.
- L'intero ecosistema marino sarà trasformato e in parte «tropicalizzato», il riscaldamento globale comportando importanti riorganizzazioni a livello della distribuzione degli habitat naturali, delle specie o della produttività marina, soprattutto a causa delle ondate di caldo marine più frequenti nelle lagune. Si prevede che l'acquacoltura soddisfi la crescente domanda senza aumentare la pressione della pesca, ma il suo ampliamento pone nuovi problemi di sostenibilità.

Tutte le attività e i territori della regione saranno interessati da grandi cambiamenti, con rischi di crescente dipendenza alimentare, economica e geopolitica. Le domande riguardano sia le prospettive globali di crescita e la capacità dei paesi mediterranei di trovare il loro posto nella rivoluzione digitale e industriale in corso, sia il futuro di settori chiave come il turismo, i trasporti o l'energia. Sussistono anche controversie sugli sviluppi politici, le trasformazioni sociali e dei sistemi di valori, i rischi di cronicità delle guerre in Medio Oriente, il ruolo dell'Europa nel Mediterraneo, i progressi e gli arretramenti del diritto internazionale, e i rischi di frammentazione tra paesi o addirittura di fratture interne. Gli scenari integrano queste incertezze e alcune rotture potenziali quali i rischi di sconvolgimenti ecologici più gravi del previsto, o misure radicali su questioni trasversali come una decarbonizzazione regionale di successo del settore dei trasporti.

### III. VISIONI E SFIDE DEL MEDITERRANEO FUTURO VISTI DAI SUOI ATTORI

L'analisi delle interviste con gruppi di giovani e personalità della regione porta a una stessa constatazione generale: Le società affrontano una molteplicità di crisi, ma queste ultime possono essere viste anche come sinonimo di speranza e fonte di opportunità per il futuro. La regione potrebbe diventare anche un terreno di sperimentazione per nuove forme di sviluppo che coinvolgano tutti gli attori sul campo.

La consultazione ha fatto emergere fra le priorità più ricorrenti:

- (1) Tenere conto della prevenzione dei rischi maggiori e preparare gli inevitabili adattamenti.
- (2) Evitare cambiamenti irreversibili per il mare o il suolo, in particolare in termini di qualità, biodiversità e produttività.
- (3) Anticipare i profondi cambiamenti demografici e territoriali, in particolare attraverso politiche attive di pianificazione territoriale.
- (4) Adattare la governance regionale, rafforzando l'applicazione della legge, una sussidiarietà attiva e l'apertura alle società civili.
- (5) Condurre una transizione equa dei modelli economici di attività valorizzando i punti di forza locali o mediterranei specifici.

## IV. SEI SCENARI PER IL FUTURO DEL MEDITERRANEO

L'ampiezza delle incertezze e la diversità delle visioni del futuro elaborate dagli attori della regione giustificano il ricorso a scenari contrastanti sul futuro. Si tratta di una combinazione ragionata di ipotesi riguardanti le grandi variabili del sistema, al fine di evidenziare blocchi o margini di manovra per l'azione a breve, medio e lungo termine. Sei scenari descrivono altrettante possibili traiettorie verso il 2050. Sono stati costruiti con due particolarità. Innanzitutto, il numero delle variabili è elevato (37), il che contribuisce alla precisione delle analisi. Successivamente, sono stati condotti separatamente due approcci di elaborazione degli scenari. Il primo ha utilizzato il metodo dell'analisi morfologica e il secondo si è basato sulla gerarchizzazione delle principali variabili motrici. La sintesi collettiva dei risultati ha permesso di scegliere sei scenari robusti.

### **Scenario 1: Inerzia, marginalizzazione del Mediterraneo e pragmatismo (Tendenziale o *Business as usual*).**

Il prolungamento delle tendenze attuali porta alla paralisi e al declino progressivo della regione. Questa inerzia si traduce in un degrado degli ecosistemi, nella frammentazione delle società, in conflitti di accesso alle risorse e nella marginalizzazione della regione sulla scena mondiale. In un contesto di diarchia sino-americana, si osserva una debole crescita economica nel Nord del Mediterraneo e un'attività economica più sostenuta nel Sud, con la prosecuzione della metropolizzazione e della litoralizzazione. Le priorità politiche si orientano su un ripiegamento nazionale e sull'autonomia con misure di redistribuzione sociale che permettano di evitare esplosioni sociali. Le società civili oscillano tra pragmatismo, rassegnazione e rivolta, ma senza una strutturazione sufficiente per consentire cambiamenti efficaci. In questo contesto di inerzia smobilitante, solo alcune misure pragmatiche e mirate permettono di salvaguardare alcune priorità ritenute essenziali, ad esempio in materia di acqua.

### **Scenario 2 : Shock dovuti alle crisi e adattamenti forzati**

L'accumularsi di crisi e shock costringe i paesi e le società ad adattarsi sempre nell'urgenza. Queste crisi, e le catastrofi che ne derivano, portano alla destabilizzazione delle società, poi alla messa in opera di meccanismi di adattamento che finiscono per tessere reti locali di resilienza. Il contesto globale rimane instabile, con rischi di crisi economiche o finanziarie, tensioni geopolitiche multiformi

e il superamento di punti di non ritorno (*tipping points*) climatici. I poteri politici sono sovraccarichi, il che favorisce l'emergere di regimi autoritari opportunisti sedicenti salvatori. Le economie del bacino mediterraneo si ripiegano su sé stesse. Tuttavia, le società riescono a superare i loro interessi per agire in modo solidale e organizzarsi, soprattutto a livello dei territori. Adattarsi e aumentare la resilienza diventa una necessità, con tentazioni di secessione di territori o provincie giustificate da legami di comunità, vicinato, religione o cultura.

### **Scenario 3 : Crescita a tutti i costi in un Mediterraneo esplosivo**

Il motore in questo scenario è la crescita economica e la creazione di posti di lavoro in una prospettiva di difesa degli interessi nazionali. In un mondo strutturato dalla competizione globale per l'accesso alle risorse e ai mercati, la cooperazione è limitata e a geometria variabile. Liberalismo ed economia dirigista o protezionismo si articolano in logiche che mirano al rafforzamento della potenza economica dei paesi e alla valorizzazione dei loro vantaggi comparati. Queste logiche di potenza, statali o private, causano instabilità strutturale e aggravano i rischi di frammentazione. Esse danno la precedenza alla redditività a breve termine dei capitali, alle logiche estrattive di sfruttamento intensivo delle risorse terrestri e marine, e persino delle risorse vive. Ciò si traduce in un degrado della biodiversità e nella perdita di ecosistemi e dei loro servizi.

### **Scenario 4 : Un partenariato euro-mediterraneo per una transizione blu e verde**

Una cooperazione multilaterale di successo tra l'Unione europea e gli altri paesi mediterranei è sostenuta da due obiettivi ambiziosi: raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050 e riuscire a inserire la regione nella globalizzazione. Questa scelta fa seguito a un periodo di degradazioni ambientali, seguito da crescenti pressioni sociali per un risveglio politico regionale. Le lezioni apprese dal fallimento delle risposte nazionali o bilaterali alle crisi passate (salute, ambiente, ...) e la prospettiva di finanziamenti europei permanenti per progetti di interesse comune, come il clima e l'energia, cambiano le carte in tavola. La strategia scelta è, prima di tutto, quella di una transizione blu-verde a scala regionale basata sulla tecnologia e sugli incentivi economici, poi l'istituzione di un mercato comune regionale stimolato dall'innovazione. Questo circolo virtuoso attira capitali da tutto il mondo, poi questo modello viene esportato a livello di ecoregioni come il bacino del Nilo o dell'Amazzonia.

### **Scenario 5 : Un altro modello di sviluppo sostenibile specificamente mediterraneo**

Questo modello alternativo deriva dalla combinazione di pressioni dovute alle necessità di una migliore considerazione dell'ambiente, di un miglior equilibrio delle relazioni nord-sud nel Mediterraneo e di un coinvolgimento crescente dei territori e delle società civili. L'obiettivo è di andare verso una sostenibilità forte dello sviluppo attraverso una trasformazione a lungo termine e ragionata dei modi di vita, dei modelli economici e delle forme di governance, al fine di rispettare la diversità delle culture e delle situazioni nazionali o locali. I paesi rivieraschi si impegnano quindi in un

processo di transizione verso varie forme di eco-sviluppo, tenendo conto dei punti di forza e delle debolezze specifiche della regione. La deglobalizzazione giustificando uno sviluppo endogeno delle regioni, si instaura un partenariato più equo, basato su un rafforzamento delle cooperazioni sud-sud e su una governance rinnovata. Si pone l'accento sull'adattamento ai cambiamenti climatici, integrando la riduzione delle vulnerabilità con le dipendenze esterne (ad esempio la sicurezza alimentare) e con l'evoluzione verso nuovi modelli di attività che meglio tengano conto di culture, religioni e società civili.

## Scénario 6 : Il Mar Mediterraneo: un bene comune globale

Il punto di partenza è un degrado del Mar Mediterraneo talmente rapido da suscitare una forte reazione a scala globale, a livello di società, Stati e organizzazioni internazionali. Questo scenario postula che il Mar Mediterraneo, alto luogo (*hotspot*) di biodiversità, potrà essere salvato solo se lo si considera un bene comune globale. Questo restauro esemplare diventa una priorità per la comunità internazionale che decide di finanziare un ambizioso programma di ripristino della qualità del Mediterraneo. L'approccio porta a creare un grande strumento di cooperazione tra società civili, territori, paesi rivieraschi e resto del mondo. La gestione «del bene comune», concretizzata con la costituzione di un'istituzione specifica che dispone di risorse pubbliche e private, è estesa all'insieme dei territori, attraverso il ciclo dell'acqua tipico della regione, dal basso verso l'alto. Il Mediterraneo, ricettacolo di tutti questi sforzi, simboleggia questo rinnovamento, costruito collettivamente e con la natura.

## V. CONCLUSIONI E SEGUITO

Da questa prospettiva al 2050 si possono trarre le seguenti conclusioni:

- **A meno di grandi riorientamenti, da qui al 2050 il Mediterraneo sarà in una situazione ben più allarmante di oggi**, con cambiamenti importanti in tutti gli ecosistemi e un generale degrado delle condizioni di abitabilità umana e di attività in tutti i territori. Di fatto, **la vulnerabilità della regione aumenterà** a causa di fattori esterni che non riesce a contenere, come i cambiamenti climatici o le variazioni del contesto economico e geopolitico globale. **Non si possono escludere gravi crisi e collassi locali.**

- L'attendismo e la politica dei piccoli passi non sono scelte sostenibili a lungo termine perché di fronte alle probabili rotture annunciate, **decisioni di rottura per soluzioni efficaci rapide diventeranno indispensabili.** In effetti, innovazioni nella governance sono indispensabili per poter realizzare le transizioni necessarie: decentralizzazione, mobilitazione delle società civili, coinvolgimento delle donne, estensione e applicazione delle regole del diritto, qualità dell'informazione, ecc.

- Tutti gli scenari di sviluppo sostenibile presuppongono **nuove forme di cooperazione e partenariato**, tra l'Europa e le sponde sud ed est, così come in formato sud-sud, e anche tra il Mediterraneo e le regioni vicine, senza trascurare la comunità globale. Di fatto, **la regione potrà**

**contare sempre meno sulle sole proprie forze per superare le sfide annunciate;** da qui l'importanza di un coinvolgimento attivo della regione nelle politiche internazionali.

- Anche se permangono ostacoli importanti all'azione, **esistono anche margini di manovra per progredire:** innanzitutto la valorizzazione dei vantaggi caratteristici del Mediterraneo: ricchezza e diversità culturale, attrattività della terra come del mare, disponibilità di energie rinnovabili, gioventù nel sud, ecc. Si presentano anche opportunità a livello internazionale: progressi del diritto del mare, finanziamenti per il clima o la biodiversità, peso delle grandi ONG.

- Infine, occorre menzionare **la volontà di un numero crescente di attori economici e di territori di modificare i modelli di sviluppo** per rispondere alle disfunzioni attuali (es. esternalità negative del turismo di massa), e la consapevolezza della fattibilità e dell'interesse economico di pratiche più responsabili: economia circolare, soluzioni basate sulla natura, gestione dell'acqua come bene comune, agroecologia, eco-habitat, fiscalità che combini giustizia sociale, occupazione e ambiente, e molte altre iniziative a vari livelli, spesso locali. Ma non bisogna sottovalutare le forze di inerzia e di lobbying per lo status quo delle redditività a breve termine.

Come lo studio ritiene, un accordo globale su un minimo di «politiche senza rimpianti» è ormai plausibile. Ma, senza dubbio, queste politiche non basteranno a stabilizzare la regione.

Occorre dunque considerare un approccio volontarista dei percorsi di transizione accelerata se si vogliono minimizzare i rischi di rottura in tutti i settori. Prepararsi a questo permetterebbe di disporre di margini di manovra in una prospettiva di sostenibilità a lungo termine. Bisognerebbe quindi anticipare il trattamento efficace delle emergenze per **disporre di sufficiente tempo e mezzi per mettere in atto le transizioni giuste e necessarie.**

Questa ricerca di sentieri di transizione, a medio e lungo termine, sarà oggetto di un lavoro specifico ulteriore in collaborazione con diverse sottoregioni. La sfida non sarà solo quella di evitare o gestire le catastrofi future, ma anche di cercare di **fare del Mediterraneo un laboratorio di soluzioni innovative per l'eco-sviluppo di grandi regioni** intorno a un mare ricettacolo e luogo di misura dei progressi compiuti. Questa dinamica ambiziosa, che porta ad un progetto comune mobilitatore, potrebbe acquisire valore di esempio su scala mondiale.

### Tabella dei sei scenari

(Probabilità di occorrenza stimate secondo l'ordine degli scenari:  
1. forte (tendenziale), 2. media, 3. media, 4. media, 5. debole, 6. debole)

<p><b>1 : Inerzia, marginalizzazione del Mediterraneo e pragmatismo</b></p> 	<p><b>2. Shock dovuti alle crisi e adattamenti forzati</b></p> 	<p><b>3. Crescita a tutti i costi in un Mediterraneo esplosivo</b></p> 
<p><b>4. Un partenariato euro-mediterraneo per una transizione blu e verde</b></p> 	<p><b>5. Un altro modello di sviluppo sostenibile specificamente mediterraneo</b></p> 	<p><b>6. Il Mar Mediterraneo: un bene comune globale</b></p> 